

Scandolara Ravara. Allarme dei sindacati: produzione sempre al palo e investimenti in ritardo

# ‘Operai senza tredicesima’ Ancora in crisi la Macrolegno

SCANDOLARA RAVARA — «La trentina di dipendenti non ha ricevuto le spettanze di dicembre. E poi niente erogazione di Tfr per chi ha smesso e nulla per la quota di rateo della 13esima del 2012».

Tommaso Anastasio della Feneal-Uil, Enrico Samarini della Fillea-Cgil ed Enrico Sonzogni della Filca-Cisl parlano della situazione della Macrolegno, che in loro suscita rammarico e preoccupazione. «Dalla scorsa primavera c'è il blocco della produzione. La prospettiva che ci era stata descritta era l'acquisto dei macchinari e l'adeguamento dei medesimi, ma ci sono stati dei ritardi e al momento non abbiamo conferme del fatto che le attrezzature siano state comprate». Poi, aggiungono i sindacalisti,

«non è stata esperita la procedura di messa in mobilità, le cose sono rimaste in stallo. Ora ci troviamo di fronte alla scadenza del 23 febbraio, quando scadrà il penultimo periodo della cassa integrazione. Dopodiché resteranno le 13 settimane ulteriori di cassa». Il futuro però è nebuloso. «Abbiamo incontrato l'azienda lunedì 21, per avere notizie dei pagamenti, e mercoledì abbiamo ricevuto una e-mail in cui ci è stato ribadito che l'azienda intende pagare, però non ci sono impegni precisi. Abbiamo spiegato tutto ciò ai lavoratori». E dall'assemblea è emersa anche la possibilità che si possa aprire una vertenza nel caso in cui non arrivasse in tempi ragionevoli il dovuto. In tutta la 'partita' è stata coinvolta anche la Pro-



L'ex stabilimento Bini e, a sinistra, Anastasio



vincia, «ma per ora è ancora tutto fermo». Samarini aggiunge: «La cosa che ora dispiace di più è proprio il fatto che non si riescano a pagare le tredicesime a persone che hanno lavorato uno, due, tre, quattro mesi. Persone che con la cassa integrazione prendono 700-800 euro al mese e per le quali anche 100 euro possono fare la

differenza. Se siamo a questo punto, purtroppo, è inevitabile pensare che stia sfumando la fiducia negli stessi investimenti. Diversamente l'azienda procederebbe in un altro modo». Per Scandolara, insomma, una ferita che dopo la chiusura della Bini fatica a rimarginarsi. (d.baz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il cementificio di Monselice

Italcementi,  
da oggi al via  
la cassa  
integrazione

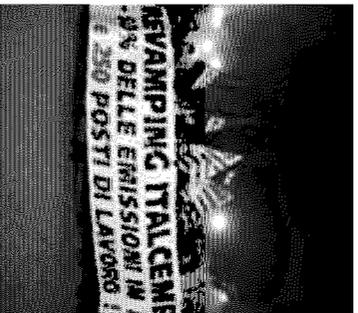
PADOVA — Il giorno è arrivato. Dopo tre anni di battaglie legali, dopo le promesse da una e dall'altra parte. Dopo polemiche e discussioni, da stamattina scatta la cassa integrazione per sessantotto dipendenti dello stabilimento Italcementi di Monselice. Ne resteranno a lavoro in 35, a rotazione. Mentre l'impianto, sempre da stamattina, diventerà a tutti gli effetti un centro di macinazione, come previsto dal piano strategico Progetto 2015 firmato a metà dicembre dai vertici del colosso bergamasco. Trasformato in realtà alcune settimane dopo con lo spegnimento dei tre forni. Cosa sarà in futuro, non si sa. Se ne parlerà tra due anni quando Italcementi si siederà di nuovo attorno a un tavolo per ridefinire gli investimenti. Fatto sta che il 2013 nei piani della proprietà doveva essere l'anno della conclusione dei lavori per il revamping: l'investimento da 160 milioni di euro previsto per la ristrutturazione della cementeria attraverso l'abbattimento dei tre forni e la costruzione di un'unica torre alta 89 metri, capace di bruciare più materiale nel rispetto (ha sempre sostenuto Italcementi) dell'ambiente. Vista la possibilità del revamping di diminuire le emissioni dannose del 70%. Ma il revamping, promosso nel dicembre 2010 dalla Provincia di Padova e dal Parco Colli, è stato

osteggiato ed è diventato il perno attorno a cui dar vita a battaglie legali al Tar e al Consiglio di Stato. Querelle che - nonostante alla fine abbiano entrambe dato ragione alla proprietà contro i comitati popolari prima, e i comuni di Este e Baone, poi - hanno avuto come unico effetto reale quello di «congelare» il progetto e rimandarlo di due anni. Sempre che Italcementi vulturi la convenienza di investire altri 160 milioni di euro nel centro di macinazione all'ombra della Rocca. Dato che i soldi previsti per Monselice sono stati dirottati a Rezzato, nel Bresciano, dove il riassetto ha già ricevuto tutti i via libera necessari.

«Abbiamo osteggiato il progetto perché lì ci volevano bruciare i rifiuti, basta vedere le leggi che stanno cercando di fare approvare», ha sempre tuonato Francesco Mazzi, vera anima dei comitati popolari. Diversa la visione dei sindacati: «Siamo arrivati a questa situazione come tutti sanno - commenta Marco Benati di Fillea Cgil -, la crisi di Italcementi si incrocia con la crisi della zona e delle altre aziende. Non c'è stato nessun politico locale capace di intervenire per salvaguardare l'industria. Sulle questioni concrete - conclude polemico - c'è un silenzio assoluto e assordante».

N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sessantotto i lavoratori in Cig



# AREA MURGIANA

## OLTRE LA CRISI

OBIETTIVO RILANCIO

L'intesa con le Regioni Basilicata e Puglia e Initalia prevede uno stanziamento di 101 milioni per il rilancio produttivo

# Mobile imbottito finalmente si firma

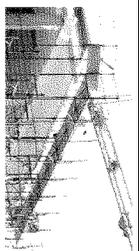
Il ministero annuncia l'intesa per l'8 febbraio

### DONATO MASTRANGELLO

● La firma tanto attesa per il rilancio del Distretto del mobile imbottito della Murgia è ad un passo. Il ministero dello Sviluppo economico (Mise), le Regioni Puglia e Basilicata e Initalia sigleranno a Roma, il prossimo 8 febbraio, l'intesa dell'accordo di programma che prevede uno stanziamento di 101 milioni di euro per l'area murgiana. L'annuncio è stato dato dallo stesso dicastero. Tra gli obiettivi dell'accordo di programma figurano la salvaguardia e il consolidamento delle imprese murgiane che operano nel settore del mobile imbottito, l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali e il sostegno finalizzato alla ricollocazione dei lavori espulsi dalla filiera produttiva. Il Mise ha messo a disposizione per l'intesa 40 milioni di euro, di cui 20 destinati alla promozione di investimenti produttivi e altri venti che saranno impiegati nella pro-

mozione di progetti di ricerca e sviluppo. Oltre alla dote del ministero altre risorse verranno garantite dalla Regione Puglia 40 milioni e dalla Regione Basilicata 21 milioni di euro. Sarà un Comitato di coordinamento (a cabina di regia sarà affidata al Mise) ad assicurare l'organicità degli interventi. Lo stesso Comitato, entro 45 giorni dalla stipula dell'accordo e di concerto con Initalia e i competenti uffici regionali, "definerà il Piano attuativo complessivo dell'intervento pubblico sulla base dell'utilizzo ottimale dei vari strumenti agevolativi". L'accordo di programma che prese forma il 19 marzo 2006 a Matera con la firma del protocollo Scajola, poi rimasto sulla carta, potrebbe dare nuovo impulso non soltanto ad un comparto quello del mobile imbottito risucchiato nella palude di una crisi economica planetaria e della concorrenza spesso senza regole di Paesi emergenti, ma dare

parte da un dato di fatto: l'Accordo di programma toglie tutti gli alibi. È la base da cui ripartire. Con la firma che ci si accinge a siglare riteniamo che la politica abbia battuto un colpo. Adesso tocca agli imprenditori creare le progettualità per dare forma all'Accordo». Per **Pasquale Latorre**, direttore di Contafpi «la firma è la leva per rilanciare le imprese del mobile imbottito ma anche, come prevede l'intesa ridare una valenza strategica all'area murgiana, puntando su segmenti produttivi tecnologicamente all'avanguardia». Il 5 febbraio tavolo alla Regione con gli assessori al lavoro **Vincenzo Viti** e alle Attività produttive **Marcello Pittella** con i sindacati per definire gli ultimi aspetti in vista della forma dell'Accordo di programma. «L'incontro - precisa l'ufficio stampa della Regione - sarà anche l'occasione per fare il punto sullo stato delle risorse per far fronte agli oneri richiesti per gli ammortizzatori sociali».



## CONGIUNTURE Il mattone che non tira più

# Crisi edilizia, ultima vittima è Icea: via all'iter di concordato preventivo *Momento difficile per le coop di costruzioni e non solo*

Due anni di negoziati con gli istituti di credito non sono stati sufficienti a Coop Icea per salvarsi. Per evitare la dichiarazione di fallimento, la società di costruzioni con sede a Castelfranco, da tempo alle prese con gravi difficoltà economiche, è stata costretta ad avviare una procedura di concordato preventivo. I 70 lavoratori rimasti in forza, fa sapere tramite una nota il sindacato Fillea-Cgil, stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali che arriveranno a scadenza entro questo anno, e sono in arretrato di diverse mensilità di cassa integrazione e di stipendi. L'aggravarsi della situazione dell'Icea è solo l'ultimo episodio in ordine di tempo di una crisi che da ormai qualche anno tiene in scacco il settore edile modenese.

Una crisi dai numeri spaventosi (vedi

*articolo a lato*) e che in terra emiliana sta colpendo con particolare forza il mondo delle cooperative: bastino, ad esempio, i casi della Cooperativa Mutatori Reggio, che a fine 2012 ha anch'essa avviato l'iter di concordato preventivo, e della Coopsette - colosso delle costruzioni d'oltre Secchia -, che giusto la settimana scorsa ha chiesto la cassa integrazione per 40 dipendenti. Ma il difficile momento delle cooperative coinvolge anche altri settori. A cominciare dalla sanità pubblica, che deve fare i conti con i netti tagli imposti dal Governo e applicati dalla Regione: i circa 30 lavoratori della G.F. Log, coop con sede ad Alessandria

che gestisce in subappalto i servizi di lavanderia dei principali ospedali modenesi, hanno dovuto digerire una significativa stretta delle ore lavorate,

con conseguente riduzione di stipendio.

Ma torniamo alla Coop Icea. Per far fronte al deficit, da fine 2010 a fine 2012, la società ha provato a percorrere la strada della rinegoziazione con le banche. Dagli istituti di credito, però, la risposta non è stata quella sperata. E così, il 26 novembre scorso, è partita la richiesta di concordato preventivo. Icea, che al 2009 contava su un fatturato da 67 milioni di euro e su 114 occupati, detiene oggi un centinaio di milioni di euro in terreni, tutti sottoposti ad ipoteca da parte delle banche. A questi si aggiungono 15-18 milioni di esposizione verso i fornitori. Legacoop si è impegnata a cercare di ricollocare eventuali lavoratori che, alla fine del concordato, non avessero ancora trovato occupazione.

(en.ning)



A fronte della richiesta di concordato preventivo avanzata da Icea, Legacoop Modena si è impegnata a ricollocare i lavoratori che non troveranno un nuovo impiego

La bufera investe un altro produttore di antine. Timori dei 35 addetti in assemblea

# Newcom, via al concordato

*L'azienda di componenti d'eccellenza chiede due mesi per un piano di rilancio*

**Davide Lisetto**

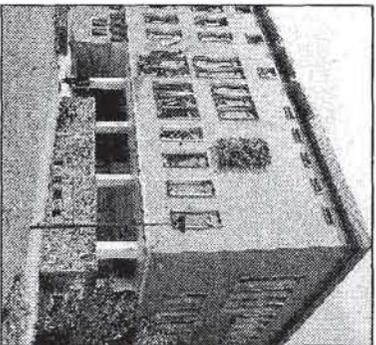
PORDENONE

Ormai quella che ha investito il settore del mobile, in particolare i piccoli e medi produttori di componenti, è un'autentica bufera. Stavolta a dover correre ai ripari per cercare di uscire dalla crisi è un'azienda del settore mobiliario che però opera geograficamente fuori dall'area distrettuale Iventina: la Newcom di San Vito al Tagliamento ha presentato istanza di concordato in continuità. Il tribunale di Pordenone ha ammesso l'azienda alla procedura concedendo due mesi di tempo per poter presentare un piano di rilancio produttivo e di riequilibrio finanziario. La particolare procedura consente all'impresa di proseguire nella sua normale

attività con il "congelamento" della situazione finanziaria. La Newcom, ha sede nella zona industriale del Ponterosso, è un'azienda che ha circa un ventennio di storia. Specializzata nella produzione di top e ante in materiali innovativi e speciali (per cucine, camerette e in generale per l'arredo) è riuscita a resistere ai terribili venti della recessione. La particolare produzione di pregio e di gamma elevata l'ha portata a essere uno dei fornitori del colosso francese della casa Leroy Merlin: insomma una delle eccellenze del territorio. Ma nel secondo semestre dell'anno scorso la crisi si è abbattuta anche sull'azienda sanvitese. Verso la fine dell'anno è stata avviata la cassa integrazione straordinaria per un anno: i dipendenti la stanno utilizzando a rotazione

poiché gli ordinativi alla Newcom continuano ad arrivare. Ieri i trentacinque addetti si sono ritrovati in assemblea. I rappresentanti sindacali di Fillea-Cgil e Feneal-Uil hanno confermato la strada intrapresa con la richiesta di concordato. Nel corso dell'assemblea sono emerse le forti preoccupazioni dei lavoratori legate anche a un paio di stipendi arretrati. «Abbiamo chiesto un incontro urgente - ha detto il sindacato - affinché si possano condividere con l'impresa i prossimi passaggi necessari alla presentazione di un piano di rilancio aziendale». Intanto a Pasiano il clima si stempera: alla Timbex i lavoratori hanno deciso una tregua poiché pare vi sia uno spiraglio per una trattativa sul pagamento degli arretrati.

@ riproduzione riservata



**TRIBUNALE** Il palazzo di giustizia.

## Etica e finanza L'Università ne fa un corso

PORDENONE. Contribuire a una maggiore adozione di principi etici e delle pari opportunità nei processi decisionali relativi alla finanza, all'ambiente, al lavoro e alla gestione delle imprese. È l'obiettivo della seconda edizione del corso di formazione "Etica ed economia. Per un'economia intelligente, inclusiva e sostenibile" attivato dall'Università di Udine e rivolto a tutti gli interessati. Le iscrizioni sono aperte fino al 1 febbraio (Area Servizi per la didattica in via Mantica 3 a Udine tel. 0432.556680).

**MISOTTO** Superiore di 100%

**Per la risparmio**

- 100g 0,99
- 200g 1,99
- 400g 3,99
- 800g 7,99

**Newcom, via al concordato**

Il Tribunale di Pordenone ha ammesso la Newcom di San Vito al Tagliamento alla procedura di concordato in continuità.

**AZIENDE E CRISI**  
LEADER PER IL MOBILE IMBOTTITO

**LA CGIL**

Il segretario provinciale di Matera, Andriulli: «Situazione complessa anche in relazione alla scadenza degli ammortizzatori sociali»

**GLI STABILIMENTI COINVOLTI**

In provincia di Taranto impiegate attualmente 600 persone. Mentre 200 sono i dipendenti di «La Martella»

# Natuzzi chiude a Ginosa e Matera

Presentato il piano industriale ai sindacati: previsti 1800 esuberi. Salva la sede di Jesce

● Dopo l'individuazione di 1800 esuberi, la Natuzzi, leader nel settore del mobile imbottito, con 2.800 dipendenti in Puglia e Basilicata, tra cui 1500 in cassa integrazione a rotazione fino ad ottobre, ha presentato ai sindacati il piano industriale che prevede la chiusura dello stabilimento di Ginosa, in provincia di Taranto (600 le persone impegnate), e quello materano di «La Martella» (con 200 lavoratori che si occupano prevalentemente della logistica). Resta invece aperta la sede «Jesce 1», con 100 unità dedicate a falegnameria e assemblaggio.

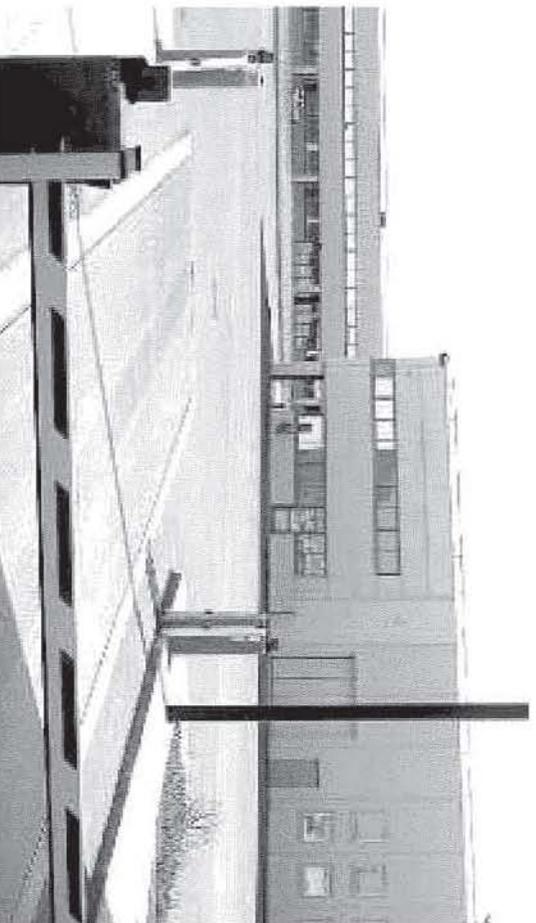
Lo ha comunicato - secondo quanto reso noto dal segretario della Fililea Andriulli - il proprietario di Matera, Michele Andriulli - l'imprenditore Pasquale Natuzzi nel corso di un incontro che si è tenuto a Santeramo in Colle, nel Barese, per presentare il piano industriale, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil del mobile imbottito delle province di Matera, Taranto e Bari.

«La decisione - ha evidenziato Andriulli - è stata motivata con la necessità di abbattere i costi e tentare di salvaguardare l'azienda, evitando ipotesi di default. In mancanza di un accordo di programma sul settore, il territorio si troverà ad affrontare una situazione difficile e anche in relazione alla fine degli ammortizzatori sociali per Natuzzi, in scadenza a ottobre 2013 per 1.500 lavoratori. Natuzzi ci ha ribadito che - ha aggiunto il segretario provinciale della Fililea Cgil - nel piano industriale sono previsti circa 1.800 esuberi, che potrebbero ridursi a 1.300 grazie a un impegno dell'azienda a far rientrare quote di lavoro in Italia dalla Cina attraverso la Romania».

L'annunciata chiusura degli stabilimenti Natuzzi di Ginosa di Matera, coinvolgendo 600 posti di lavoro, comporta una sorta di soluzione finale per un territorio in cui non si è ancora risolta la questione ex-Miroglio con i suoi 230 lavoratori e vede agonizzare un'agricoltura avanzata, ed

onerosa, per ormai croniche crisi di mercato. E sempre sullo stesso territorio si affacciano sempre di più le «ombre» dell'Illva, con i suoi pesantissimi rischi occupazionali.

«Certo, non tutto questo è addebitabile alla politica - dice Pietro Lospinto, consigliere regionale del Pdl -. Ma non si può non constatare, oltre alla sortita del governo tecnico nazionale alle problematiche del lavoro ed in genere di interesse popolare, l'inconcordanza manifesta dei nostri governi regionale e provinciale, che stanno liquidando o lasciando liquidare un patrimonio industriale ed occupazionale pur tanto fattosamente accumulato. Tant'è che, ad onta di tanti preannunci più o meno trionfalistici, è ancora di là da venire l'accordo di programma che potrebbe, se non risolverla, quanto meno lenire la pesantezza di questa vicenda. Mi pare superfluo aggiungere che siamo a disposizione per ogni utile iniziativa».



LATERZA L'ingresso dello stabilimento Natuzzi



# Il gruppo Edilstrade soffocato dal «patto» A rischio 39 stipendi

## Gli appalti di Comuni e Provincia non ancora saldati hanno aggravato la crisi dell'impresa di Corteolona

► CORTEOLONA

Cassa integrazione in deroga per i 27 lavoratori di Edilstrade, la società che si occupa di manutenzione e realizzazione di strade. E' questa la richiesta arrivata dai sindacati alla società che aveva chiesto il concordato preventivo, decidendo di cessare un'attività avviata oltre cento anni fa.

«Stiamo cercando di tutelare anche gli undici dipendenti della Spada Fratelli - spiega Luigi Marozzi della Fillea Cgil - portando avanti le richieste in modo parallelo». Oggi infatti terminano le procedure di mobilità e dal primo febbraio, spiegano dalla Cgil, dovrebbe scattare i licenziamenti per dipendenti rimasti senza lavoro, ma anche senza stipendio da cinque mesi.

«Nei giorni scorsi abbiamo incontrato la proprietà per trovare una soluzione - fa sapere Luigi Marozzi, Fillea Cgil -. La cassa integrazione in deroga eviterebbe infatti il licenziamento immediato».

Continuano quindi, ormai da mesi, i tentativi di mediazione da parte delle organizzazioni sindacali che per il momento non intendono portare avanti un'azione legale nei confronti dell'azienda. «Un accordo lo abbiamo raggiunto - sottolinea Marozzi -. Avevamo chiesto di pagare almeno due mensilità delle cinque dovute. L'azienda verserà, per i mesi di gennaio e febbraio, 2mila euro per dipendente, a parziale copertura degli stipendi arretrati. Un aiuto per i lavoratori, in attesa che venga accettata la richiesta di cassa integrazione». I lavoratori che

beneficeranno dell'accordo, spiegarono dalla Cgil, sono complessivamente 21, in parte dipendenti di Edilstrade, in parte della Spada Fratelli, società collegate. «Qualcuno nel frattempo è riuscito a trovare un'altra occupazione - spiega Marozzi -. Il problema resta per tutti gli altri, per questo, insieme alla società stiamo cercando di tutelare il più possibile tante famiglie». Famiglie nel dramma, che devono pagare affitto o mutuo, bollette, mantenere i figli. Uno stipendio base di 1500 euro al mese, venuto improvvisamente a mancare. Dall'altra parte sta l'azienda. Che non chiude per mancanza di commesse, ma perché vana crediti per alcuni milioni di euro dalle pubbliche amministrazioni. «C'è stato rifiuto - dice Marozzi - che Edilstrade ha inviato in Provincia,

uno degli enti debitori, una lettera in cui chiede la sospensione di 60 giorni per lavori della variante di Valera Fratta, in modo da avere ulteriore tempo a disposizione per trovare qualcuno che subentri nell'attività produttiva. La commessa è appetibile, per questo continuiamo a sperare che si trovi una soluzione». E a sperare in una soluzione è anche il sindaco di Santa Cristina Ello Grossi. «L'auspicio è che si riesca a ricollocare questi lavoratori - spiega Grossi -. Per il territorio è un problema sociale rilevante, ci rendiamo conto che la Provincia di Pavia e i Comuni non sono riusciti a pagare le opere appaltate perché bloccati dal patto di stabilità. Ma le conseguenze per le aziende e le famiglie sono pesanti, per questo sarebbe stato necessario che le istituzioni intervenissero tempo fa».

**Stefania Prato**

### LA SCHEDA

#### Aziende storiche del Basso Pavese

La Edilstrade e la Spada Fratelli sono società storiche del Basso pavese. In tutto 39 dipendenti di cui 27 assunti alla Edilstrade e 11 alla Spada Fratelli. Si occupano della sistemazione e costruzione di strade, pavimentazione dei parcheggi, riqualificazione del

manito stradale, ma anche della realizzazione di viadotti, barriere di protezione, riparazione e risanamento dei ponti, lavori di scavo e movimento terra. E poi piani di risanamento acustico, interventi per l'abbattimento del rumore e sicurezza della circolazione.

# Frezza chiude lo stabilimento di Casale

E a Vidor dodici dipendenti se ne sono andati grazie alle dimissioni incentivate, cassa integrazione alla consorella Eurosteel

► VIDOR

È ufficiale la chiusura definitiva dello stabilimento Frezza di Casale. Con un fatturato dimezzato negli ultimi quattro anni, l'azienda di Vidor, leader mondiale nella produzione di mobili per ufficio, si è vista costretta a cessare l'attività produttiva in uno dei suoi due stabilimenti. La decisione è stata presa mercoledì scorso al Ministero del Lavoro a Roma, dove si sono incontrate parti sociali, Rsu e titolari dell'azienda. A Casale sono rimasti a casa in 51, il capannone di via Nuova Trevigiana sarà dismesso. Si continuerà a lavorare, invece, a Vidor, dove per il

2013 l'azienda ha in programma nuovi prodotti a catalogo. Nel frattempo, però, continua l'esodo degli operai, in attesa di sapere quale sarà il loro destino tra un paio di mesi. Da aprile 2011, hanno abbandonato l'azienda 12 lavoratori su 127, agevolati da incentivi quali mobilità volontaria, scivoli economici, contributi di buonuscita. Chi rimane, attende col fiato sospeso: l'anno di cassa integrazione straordinaria scadrà ad aprile, e non ci sono ancora certezze su cosa succederà dopo. Prova a fare una previsione Marco Potente, che per Filca Cisl ha seguito la vertenza: «Bisognerà vedere se il numero degli esuberi avrà soddisfatto l'azien-

da, i 12 che finora hanno lasciato il lavoro lo hanno fatto volontariamente e godendo di contributi. Ad aprile dovremo trovare una nuova copertura per chi è rimasto, ma la posizione di Cisl è chiara: nessuno dev'essere licenziato. Potremmo chiedere un ulteriore anno di cassa integrazione, ma l'azienda dovrebbe cambiare la causale: non più per crisi, ma per ristrutturazione». È comunque solo una delle ipotesi al vaglio. La chiusura di Casale, se non altro, dovrebbe permettere la sopravvivenza della Frezza di Vidor, un'azienda fondata nel 1954 come impresa familiare, e divenuta Spa. Il settore dell'ufficio è tra i più colpiti dalla crisi economica, a

causa della concorrenza turca e cinese, e del continuo ammortamento delle materie prime. Solo pochi mesi fa, Frezza aveva vinto un importante appalto per arredare gli uffici della sede Algidia in provincia di Napoli. Un successo che aveva spinto l'azienda a investire in ancora nuovi prodotti da inserire a catalogo, e in un nuovo sito internet, biglietto da visita per il mercato mondiale. Oltre a Frezza, soffre la sorella Eurosteel Italia, sempre a Vidor, azienda specializzata nella produzione di semilavorati in metallo, nata da una costola di Frezza nel 1987. Anche per Eurosteel è arrivata la cassa integrazione.

**Andrea De Polo**



Lo stabilimento Frezza di Vidor



L'INIZIATIVA. Il comitato Fillea-Cgil si mette all'opera: «Vogliamo dimostrare che in città ci sono opportunità per lavorare»

# I disoccupati e lo «sciopero del fare» «Sistemereмо gratis gli spazi pubblici»

necessitano di interventi.

**Uno sciopero al contrario: invece di astenersi dal lavoro che non hanno, lavoreranno gratis per la collettività. Cercano solo sponsor per i materiali.**

**Maria Grazia D'Agostino**

«Lo sciopero del fare» è la nuova iniziativa lanciata dal comitato per il Lavoro Fillea-Cgil di Termini Imerese. Uno sciopero «anomalo» poiché prevede non l'astensione dal lavoro ma, al contrario, il mettersi all'opera per intervenire nelle urgenze che presenta la città. Ovviamente si parla di «lavoretti» in cui gli edili possono intervenire, ovvero sistemazione di aree e zone cittadine che

non necessitano di interventi. Gli edili disoccupati facenti parte del comitato sono, al momento, in giro per la città e in fase di sopralluogo. Finita questa fase, si procederà nella stesura di un programma di piccoli interventi che verranno effettuati nel corso del mese di febbraio e che, obbligatoriamente, dovranno iniziarsi e concludersi nell'arco di una giornata. L'iniziativa, che segue quella delle «passeggiate per il lavoro» volta ad accelerare l'avvio dei cantieri delle opere pubbliche in città, vuole sensibilizzare le istituzioni e sottolineare lo «l'urgenza di interventi, anche di piccole dimensioni, capaci di dare immediata risposta alla sete di lavoro che ha la città», come spiega Giuseppe Guarcello, se-

gretario provinciale della Fillea-Cgil di Palermo. «Lo sciopero del fare - continua Guarcello - ha lo scopo di dimostrare che le occasioni di lavoro non mancano e che vedrà nostri interventi, auto-finanziati, in luoghi simbolo della città che urgono di manutenzione o pulizia. Questa città ha bisogno di dare immediata risposta ai tanti senza lavoro, costretti spesso a sopravvivere con espedienti, per contrastare la disgregazione sociale che la crisi sta accentuando. Le istituzioni devono farsi carico di questo disagio che rischia di minare alla base la convivenza civile». Nello «sciopero del fare» si vorrebbero coinvolgere delle ditte, date le scarse risorse a disposizione del comitato.

In merito all'iniziativa delle

«passeggiate per il lavoro» si attende l'incontro con il sindaco, previsto per la prossima settimana. L'incontro è finalizzato a verificare quante aziende hanno già aderito allo sportello Sila (voluto dall'amministrazione comunale per favorire incontro fra lavoratori e ditte) e come procede il rispetto dei protocolli già sottoscritti e finalizzati alla salvaguardia della manodopera locale. Da questo incontro si decideranno altre eventuali «passeggiate». La scorsa settimana, infine, il comitato per il Lavoro Fillea-Cgil ha sottoscritto un accordo con un ente di formazione professionale allo scopo di allestire programmi di auto-imprenditorialità ai quali potrebbero accedere dei membri iscritti e che verrebbero finanziati con i fondi europei. (MAGDA\*)



Giuseppe Guarcello





**IL CASO** Disavventura per 20 operai

**Mancano i salari**

**e cassa da rinnovare**

**Ma l'impresa è fantasma**

**PORDENONE** - (d.l.) I primi problemi per i lavoratori di quella che oggi è la Iq, piccola azienda specializzata nella produzione di camerette di design con sede a Porcia, erano cominciati già nel 2009. Allora l'azienda si chiamava Dsa ed aveva sede a Vigonovo di Fontanafredda. Il vento della crisi cominciava a soffiare forte sul settore del legno-arredo: la società ne viene coinvolta ed è costretta ad avanzare l'istanza di concordato preventivo. Ci fu un'acquisizione e l'attività produttiva - seppure con le difficoltà risentite nel comparto delle camerette - poté continuare. Nel frattempo l'azienda, con la procedura del contratto d'affitto, cambia nome in Dsa.rt e sede trasferendosi a Porcia. Più recentemente l'ingresso di un fondo di investimento e il cambio di nome in Iq. Ma la crisi nel settore si fa sempre più forte e verso la fine del 2012 il vertice dell'azienda convoca il sindacato per prospettare il ricorso a una probabile procedura concorsuale. Qualche tempo dopo, siamo al mese di

### **IL SINDACATO**

**«Nuova proprietà  
introvabile»**

dicembre dell'anno scorso, la società comunica un cambio di rotta: non si procederà lungo la strada della procedura concorsuale ma verso la vendita. La so-

cietà ufficializza così la cessione delle quote.

Per gennaio era previsto l'avvento della nuova proprietà. Ma con l'anno nuovo la produzione si è fermata, gli stipendi (che si erano fermati già nel mese di luglio) non sono ancora arrivati e la cassa integrazione ordinaria per i diciannove addetti è scaduta.

«Una situazione paradossale - spiega Simonetta Chiarotto, segretaria provinciale della Fillea-Cgil -. Di fatto ci troviamo di fronte a una fabbrica fantasma. La precedente proprietà, rispetto al cassa e al futuro prodotto, non ha più voce in capitolo poiché le quote sono state vendute, ma noi non riusciamo a capire chi siano i nuovi soci. Vi è la necessità - spiega la sindacalista - di rinnovare l'accordo della cassa integrazione per non fare perdere l'ammortizzatore ai dipendenti che sono a casa senza lavoro, ma non sappiamo chi è oggi il nostro interlocutore». Il sindacato ha già inviato una richiesta di incontro urgente all'indirizzo dell'azienda di Porcia ma è ancora in attesa di una risposta. Il timore è che ci si possa trovare dinanzi a un nuovo caso di cessione a un trust, cioè un fondo finanziario che può avere sede ovunque. Alcuni mesi fa una vicenda simile era toccata alla Riz Office di Fontanafredda, l'azienda ceduta dell'imprenditore Sergio Zaia.

@ riproduzione riservata



LA CRISI DELL'EDILIZIA » IL LAVORO CHE MANCA

# Garbari, profondo rosso lavoratori senza stipendio

Dopo i 12 licenziamenti del 2012, l'assenza di commesse costringe l'azienda a chiedere la proroga della cassa integrazione: dipendenti allarmati per il futuro

**di Chiara Bert**

► TRENTO

Era il 7 febbraio 2011 quando la Garbari spa, azienda specializzata in costruzioni civili e industriali, concordava con i sindacati la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale. Il crollo dell'edilizia, con la conseguente riduzione improvvisa delle commesse, ha trascinato giù anche una delle aziende trentine più note.

Fondata nel 1952 da Enrico Garbari, oggi l'azienda è alla terza generazione, guidata da Alessandra ed Enrico, quest'ultimo presidente provinciale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Tra gli edifici realizzati, spiccano la Facoltà di Ingegneria di Mesiano, la sede dell'Irst a Povo e quella della Cassa Rurale di Villaziano, la stazione scistica di Marilleva e il centro congressi di Fol-

garida. Due anni fa i dipendenti erano 59, oggi - dopo i licenziamenti di inizio anno - sono 12 in meno. E dopo un 2012 segnato da difficoltà crescenti, i lavoratori si ritrovano senza stipendio, preoccupati per il loro presente ma soprattutto per un futuro sul quale si addensano nubi minacciose.

Dopo le segnalazioni ricevute, i sindacati hanno chiesto e ottenuto per lunedì prossimo un incontro urgente con l'azienda, che si terrà nella sede di Confindustria. Sul tavolo c'è la possibilità di un ulteriore ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Intanto però i dipendenti da mesi non stanno ricevendo gli anticipi della cassa integrazione: la legge prevede che una parte venga anticipata in busta paga, ma - esaurite le 280 ore annue - l'obbligo decade quando la cassa ordinaria è legata alla mancanza di commesse.

Gli ultimi due anni racconta-

pre più profonda, in un contesto nero per l'intero settore dell'edilizia: in Trentino tra aprile e giugno 2012 l'Istat ha rilevato un crollo del 48% delle compravendite di immobili rispetto allo stesso trimestre 2011, il peggior risultato da molti anni a questa parte, che va di pari passo con la crisi dei mutui. Altro segnale della crisi: nel solo Comune di Trento le concessioni edilizie giacenti a fine ottobre avevano un valore stimato di 1,8 milioni di euro contro una media che solitamente si aggira sugli 800 mila.

La commessa ottenuta dalla Garbari a L'Aquila per la ricostruzione post-terremoto - in cordata con un'azienda veneta - rappresenta una bocca d'ossigeno: lavori per 12 milioni di euro che hanno consentito ad alcuni dipendenti di mantenere il posto di lavoro pur dovendo spositarsi in Abruzzo. Ma all'orizzonte non si intravedono per ora altre

commesse che possano mutare la situazione.

Poco meno di un anno fa, dopo una serrata trattativa tra azienda e sindacati firmavano un accordo sulla messa in mobilità di 12 lavoratori.

Ma neanche quel sacrificio è bastato alla Garbari per ripositionarsi su un mercato sempre più in affanno. L'incontro di lunedì servirà a capire quali prospettive ci sono. «La situazione è pesante - ammette Maurizio Zabbeni, segretario della Fillea Cgil - gli ultimi dati della cassa edile ci indicano che da novembre 2011 a novembre 2012 i lavoratori a chiamata e a part-time nel settore sono aumentati del 200 per cento. Reggono ancora le aziende che dall'inizio di questa crisi si sono comunque partrimonializzate, che non hanno fatto speculazione immobiliare. Quelle che invece hanno seguito l'onda, oggi non ce la fanno più. E se la crisi perdura, travolgerà anche le aziende sane».

## Lunedì vertice in Confindustria. Zabbeni: «Situazione pesante»

È stato fissato lunedì prossimo, nella sede di Confindustria Trento, l'incontro tra i sindacati e la Garbari sulla crisi dell'azienda. «La situazione è molto pesante», osserva Maurizio Zabbeni, segretario della Fillea Cgil, «negli ultimi due anni ci sono stati i licenziamenti, poi la cassa integrazione straordinaria e ora quella ordinaria. La commessa per la ricostruzione post-terremoto a L'Aquila ha consentito all'azienda di respirare un po', ma

occorre capire cosa succederà una volta terminato quel lavoro». I sindacati hanno già organizzato alcune assemblee dei lavoratori della Garbari: «Sappiamo che mancano gli anticipi in busta paga della cassa integrazione - spiega Zabbeni - ma soprattutto ora si tratta di chiedere una proroga della cassa integrazione ordinaria. Aspettiamo l'incontro di lunedì e poi torneremo ad incontrare i lavoratori per discutere delle prospettive».